

Paolo Kessissoglu sarà domani alle 20.45 al teatro Olimpico di Vicenza con lo spettacolo "Una visita a Beethoven"

«L'incontro tra Wagner e il maestro Ludwig un'occasione per fare silenzio e ascoltare»

INTERVISTA

L'allievo e il maestro, il talento in erba e il sommo compositore, un giovane Richard Wagner (all'epoca 27enne) che immagina attraverso un viaggio avventuroso di andare indietro nel tempo, saltare al secolo precedente e incontrare Ludwig van Beethoven. Ne nasce un libro. Una storia di ammirazione che diventa racconto di formazione senza tralasciare i sentimenti, l'atmosfera e l'ironia di un'epoca perduta.

Muove i passi da questa ricerca lo spettacolo che andrà in scena domenica 28 maggio alle 20.45 all'Olimpico di Vicenza per il festival "Settimane musicali al Teatro Olimpico". Protagonista l'attore Paolo Kessissoglu con la violinista Sonig Tchakerian e la pianista Leonora Armellini, sul palco con "Una visita a Beethoven".

Per Kessissoglu è la seconda volta in terra vicentina, con una performance che alterna parole, prosa, musica e silenzio.

«Il silenzio, appunto, ha un

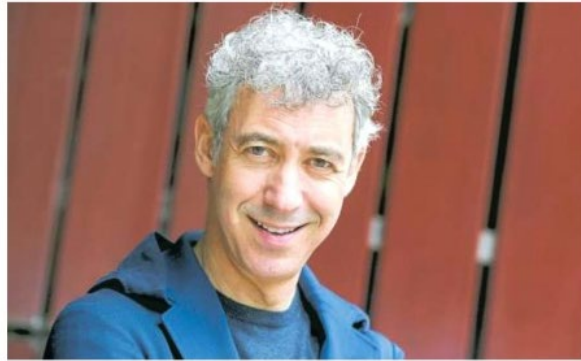
valore assoluto; eppure, siamo così poco propensi a praticarlo», dice.

Questo spettacolo si propone come una sorta di pellegrinaggio, quali destinazioni andrà a toccare?

«L'arte è di per sé un pellegrinaggio, un lavoro continuo a scoprire cose nuove dentro e fuori di noi, guardandole con occhi diversi. L'uomo cambia attraverso la contemplazione che parte dal proprio nucleo e si allarga all'opinione altrui. Evolvere nel pensiero e nella sensibilità significa mettersi in movimento. Così fece nel 1840 Wagner, giovane compositore tedesco, che si è dato al cammino e all'ascolto dell'affermato compositore della Nona Sinfonia».

Wagner parlando di Beethoven racconta anche qualcosa di sé, quali aspetti l'hanno incuriosita di più del sodalizio creativo tra i due musicisti immaginato e narrato in "Una visita a Beethoven"?

«Mi torna in mente mio padre che era un "beethoveniano" convinto. Le prime musiche che mi fece ascoltare da bambino furono le Sonate Quinta e Sesta, senza dubbio la Pastro-



Paolo Kessissoglu al teatro Olimpico di Vicenza con Sonig Tchakerian e Leonora Armellini

rale era la sua preferita. Sono cresciuto con questi stimoli, poi nel tempo mi sono appassionato a Wagner e alle sue opere liriche. Lo spettacolo è una summa divertente perché immagina l'incontro tra i due ed è una ricostruzione di fantasia, intellettualmente vivace, con una scrittura leggera, che non significa banale. Ho preso

forbice e penna per riadattare il testo e farne un piccolo atto unico e saliente in cui musica e lettura non si danno il turno, ma sono integrate fra loro, mi sentirete leggere insieme alla musica dei due protagonisti». **Per Wagner la biografia di Beethoven è una sorta di testamento e folgorazione, è la scintilla che lo ispira e lo**

porta a diventare un musicista. Modelli e capitani da seguire sono ancora di moda?

«Wagner viene preceduto dalla fama di Beethoven, per lui è come un vate, ma non si limita a contemplarlo. Dicapitani c'è ancora bisogno».

Nell'Ottocento il rapporto di stima tra le generazioni appare ancora forte, tale pat-

to esiste ancora oppure si è "ossidato"?

«Ho l'impressione che i giovani guardino meno agli adulti come punti di riferimento, li percepiscono distanti da loro, trovano ispirazione in coloro che anche anagraficamente sono più vicini».

Cosa fare per avvicinare questi due mondi, lontani anagraficamente e non solo?

«Da parte degli adulti dovrebbe essere sviluppato l'interesse a crescere, trovando modi nuovi per mettersi in connessione con il mondo giovanile. Oggi è proprio mutato il paradigma tra insegnante di vita e ragazzi. Bisognerebbe chiedersi cosa può dare un adulto per essere un riferimento per le generazioni che stanno crescendo. La risposta? Continuare ad essere curiosi senza mai raggiungere l'età in cui ci si stacca dalla società giovanile. Lo si può fare continuando a leggere la contemporaneità, non solo in senso letterale, non solo tenendo giovane il corpo, ma lavorando per mantenere sempre dinamiche la mente e il pensiero».

Tornando al valore del silenzio, esiste ancora?

«In generale percepisco poca propensione al silenzio, anche al proprio di silenzio. La gente ascolta poco, preferisce sentire la propria voce, piuttosto che mettersi in silenzio per ascoltare l'altro. Allora io dico: se il silenzio ci sembra irraggiungibile, cominciamo a fare silenzio noi per primi e a metterci in ascolto».—

VALENTINA CALZAVARA

© SPEDIZIONE IN ABONNAMENTO